

Berlusconi e Bossi nel bunker, appesi (per ora) a sette voti di maggioranza. Il mondo e i mercati ci guardano. Sgomenti

Così l'Italia rischia lo sfacelo ma nessuno stacca la spina

di Bruno Miserendino

Non c'è niente da ridere, ovviamente. Ma se la crisi dell'Italia fosse un film, basterebbe il fermo immagine di giovedì 22 settembre per far capire la situazione tragicomica in cui è precipitato il Paese. Verso mezzogiorno, mentre la Camera salvava dall'arresto per sette voti il deputato Milanese e quindi il governo Berlusconi, accadevano i seguenti fatti. Le Borse, sull'onda del declassamento del nostro debito e di sette banche nonché delle dichiarazioni del premier che annunciava di voler resistere fino alla fine, ritoccavano il fondo. Il differenziale tra i titoli di stato tedeschi e quelli italiani toccava il massimo. E per lo stesso Berlusconi la Procura di Milano chiedeva l'ennesimo rinvio a giudizio. Per un paradosso tutto italiano lo chiedeva in relazione alla famosa telefonata Fassino-Consorte sulla scalata alla Bnl. Perché come non bastassero tutti gli altri scandali l'uomo che tuona contro le intercettazioni è accusato anche di aver fatto pubblicare sul suo giornale di famiglia una telefonata che non era nemmeno agli atti di un'inchiesta ma che metteva in cattiva luce un avversario politico. Il quadretto di questa esemplare mattinata era completato, come accade ormai da diverse settimane, da una rassegna stampa italiana e internazionale da brividi. Tranne i

■ Il famoso "Dito" di Cattelan, il monumento eretto a Milano, in Piazza Affari, davanti alla sede della Borsa.

giornali di famiglia tutti chiedevano un passo indietro al Cavaliere, e tutti riferivano di un tesissimo faccia a faccia con Napolitano la sera precedente. Sui quotidiani esteri i vignettisti infierivano. I più eleganti raffiguravano il Colosseo in fiamme mentre Berlusconi suonava divertito e spensierato un mandolino a forma di lato B. Il finale di questo tragicomico film va ancora scritto, e ogni giorno è buono per un colpo di scena (ad esempio la mozione di sfiducia contro il ministro Romano all'inizio di ottobre) ma è evidente che non ci sarà lieto fine. Dopo una terribile estate, ci aspetta un bruttissimo autunno.

Appeso a sette voti di maggioranza, asse-diato dalle inchieste giudiziarie, considerato un appestato dai vertici politici europei, invitato persino dalla Confindustria a farsi da parte, Berlusconi continua nel bunker di palazzo Chigi la sua avventurosa resistenza contro tutti e tutto. Mentre il Paese sprofonda e l'Europa assiste con sgomento all'incapacità del sistema politico italiano di sbarazzarsi di un governo che sta portando tutti alla rovina, il premier si preoccupa di rafforzare le sue personali difese. Progetta nuove leggi ad personam per evitare la condanna, certa, sul caso Mills, blinda il suo accordo con Bossi, si aggrappa alla sua esile maggioranza di Scilipoti per respingere il pressing delle istituzioni. Tanto è evidente il legame tra il rifiuto di Berlusconi di farsi da parte e i guai economici dell'Italia, che molti economisti hanno persino quantificato il peso di quella che Tito Boeri ha definito la "Papi-tax": se questo governo se ne andasse, affermano in molti, il differenziale tra i nostri titoli e quelli tedeschi diminuirebbe di cento punti e anche i mercati tirerebbero un sospiro di sollievo. Che vorrebbe dire miliardi di euro risparmiati. Infatti è proprio la scarsa credibilità del premier che spinge tutti gli indicatori all'inferno. Questo esecutivo non è considerato credibile nemmeno nell'attuazione di una manovra imposta nei tempi e nei numeri dall'Europa e da Napolitano, non è considerato credibile nel piano di riforme per la crescita che





■ Mercato azionario: finanza, affari, acquisti.



tutti gli osservatori considerano altrettanto importante quanto il riequilibrio dei conti pubblici. E poiché l'Italia è un Paese economicamente molto più pesante della Grecia, finché non sarà in grado di cambiare cavallo, l'intera Europa rimarrà sotto botta, esposta alle speculazioni internazionali.

Questo film dell'orrore, ovviamente, non può durare fino al 2013. Perché in questo caso non ci sarebbero nemmeno i titoli di coda. Il problema è come staccare la spina. Il Presidente della Repubblica è tirato per la giacca da tutte le parti ma non può fare quello che la Costituzione non prevede. E nelle democrazie parlamentari anche un governo fantasma, che è minoranza nel Paese, può sopravvivere finché ha la maggioranza dei voti in Parlamento. Negli altri Paesi accade così: se il governo appare screditato o incapace di far fronte ai problemi è il premier che si fa da parte nell'interesse dei cittadini e del suo stesso partito. Basta pensare alla Spagna. Zapatero ha capito di aver fatto il suo tempo e ha indetto nuove elezioni. Infatti i titoli spagnoli reggono meglio di quelli italiani, pur essendo l'economia di Madrid molto meno forte della nostra. In Italia invece il premier vive l'idea del passo indietro come un fallimento apocalittico della sua avventura politica e un rischio mortale per il suo destino personale. È proprietario e padrone del suo partito, e nel Pdl nessuno è in grado di convincerlo a passare la mano e organizzare un'alternativa

credibile. Nemmeno Letta e tanto meno Alfano.

L'unico che ha la possibilità di staccare la spina è Bossi, che è però ormai avvinghiato al destino di Berlusconi. Il Senaturo ha speso tutto il patrimonio del Carroccio sull'altare del Cavaliere. Si ritrova con un pugno di mosche in mano (la storica conquista del federalismo è stata polverizzata dalla manovra che uccide gli enti locali) ha perso la sponda di Tremonti, travolto dalla macchina berlusconiana, e ha svenduto la sua vecchia identità. Il suo era il partito di Mani Pulite, anzi, del cappio. Adesso ingoia tutto: Milanese e altri intralazzoni, veline, festicciole, nani e ballerine. Alla sua base smarrita straparla di secessione e di rischi di fascismo. Ma non è lui che può guidare una nuova stagione della Lega, per questo rinvia ogni volta il distacco della spina. «Siamo stati leali - ha detto a caldo dopo il salvataggio di Milanese - sul governo vediamo giorno per giorno». Una dichiarazione di impotenza. Spera anche lui in un altro miracolo del Cavaliere. Ma se il miracolo non ci sarà, quel che rimane della Lega sarà guidato da Maroni. E lui lo sa.

Ma quale sarebbe, poi, il miracolo che aspettano Bossi e tutti coloro che nella maggioranza non hanno il coraggio di staccare la spina? Berlusconi li ha convinti che se lui cade adesso non si salva nessuno. Al massimo si può andare a elezioni l'anno prossimo, ma sempre con lui candidato. «Bisogna stringere i denti, resistere all'assedio giudiziar-

io e politico e far passare qualche mese». Lo dice ai suoi in tutti i vertici. Quando e se la manovra inizierà a dare i suoi frutti e i mercati e le istituzioni internazionali allenteranno la pressione sul nostro Paese a quel punto lui confiderà nella memoria corta degli italiani. Anche se tutti sanno che tempi e numeri della manovra sono stati imposti dall'Ue per evitare all'Italia il fallimento, ricomincerà a dire che lui ha salvato l'Italia. Ci ha provato qualche giorno fa: «Ho compiuto un miracolo», ha detto ai giovani del Pdl. Che hanno applaudito. Per convincere i suoi e gli alleati che non tutto è perduto fa vedere i sondaggi e ricorda loro il 2006. In fondo, in una situazione così disastrosa, anche se il suo gradimento è ai minimi storici, il Pdl sta ancora intorno al 27% dei consensi, più o meno come il Pd. È vero che la coalizione di centrodestra, se si votasse oggi, sarebbe sotto il centrosinistra di 6 punti, ma lui nel 2006 era sotto di dieci e riuscì nell'impresa di andare quasi al pareggio, rendendo la vita impossibile a Prodi. I mezzi ce l'ha e li esibisce davanti ai suoi esitanti alleati: i giornali possono pure storcere il naso ma l'informazione che conta, quella delle televisioni, è saldamente in mano sua. Bastava vedere sere fa l'accoppiata Tg1-Ferrara: quaranta minuti di arringa difensiva del premier. Quando c'è da lottare, lui è un leone.

Certo, bisogna essere disperati per credere a una strategia del genere. E chi non ci crede, come Maroni,

non sa che strada prendere. Rispetto al 2006 c'è qualche variante. Intanto la crisi morde in maniera drammatica e anche molti italiani che hanno votato Berlusconi sono usciti dal letargo, in più è probabile che si vada incontro a un altro anno di stagnazione e che l'Europa chieda nuovi sacrifici, in più chi paga la manovra sono come al solito i redditi medio bassi e l'iniquità delle scelte è evidente. In più è chiaro che la mitologia costruita da Berlusconi su se stesso, quell'immagine di titanico uomo del fare, in lotta contro la vecchia politica, è miseramente franata. È un uomo che passa il tempo a parlare con Tarantini, Lavitola, escort e aspiranti veline e che, come lui stesso dice a una di queste avvenenti ragazze, fa il premier "a tempo perso". L'amore è cieco ma di uno così nemmeno gli italiani più ingenui sanno che far-

L'unica cosa che ricorda il 2006 sono le incertezze del fronte anti-berlusconiano. Il Pd sta pagando per il caso Penati, la leadership di Bersani non convince proprio tutti. I democratici, in una situazione così esplosiva, oscillano. Rilanciano il Nuovo Ulivo ma temono di schiacciarsi su Vendola e Di Pietro che dice frasi incendiarie («Se non se ne va ci scappa il morto»). Aspettano ancora Casini. Che è altrettanto incerto, insieme a Fini. L'Udc, prima di decidere, aspetta che Berlusconi gli faccia due offerte: la prima è una nuova legge elettorale. Questa è musica per le orecchie di Casini che non vuole né Porcellum né referendum per il ritorno al Mattarellum. L'altra che il centrodestra vada al voto con un candidato premier diverso da Berlusconi.

La prima offerta è stata fatta, la seconda ancora no. Ed è anche im-

probabile. In compenso, in un classico gioco delle tre carte, Berlusconi fa intravedere a Casini la possibilità del Quirinale. Ma il leader dell'Udc è un vero democristiano e non farà l'errore di crederci, visto che così fregarono anche Fanfani, Forlani e Andreotti (oltre Craxi). Le cose, nel Palazzo, si chiariranno in questo autunno, con drammatica lentezza rispetto alle esigenze dell'Italia che suda. E che si arrabbia.

Tutti questi scenari hanno il difetto di prevedere una evoluzione in qualche modo "benigna" della crisi italiana ed europea.

Se invece i numeri della manovra non bastassero e l'ostinazione del premier provocasse danni irreversibili, si entrerebbe in un'altra partita che nessuno, nemmeno i più accesi avversari di Berlusconi, vorrebbe giocare.

Miglior non pensarci. ■

Alcuni vorrebbero cancellare la Resistenza dalla storia, o contestarne il valore e i principi. O anche affossare le sue conquiste democratiche

Visitate il sito dell'ANPI
www.anpi.it

